

Venerdì 29 gennaio 1999

2

OGGI

l'Unità

Block notes



Ipse Dixit



Il denaro è una pura astrazione

Kierkegaard



Ma le Fondazioni bancarie aiutano il Terzo settore

GIUSEPPE GUZZETTI

Caro Direttore ho letto con interesse il recente intervento del segretario generale del Forum permanente del Terzo settore, Nuccio Iovene, ospitato dal suo giornale.

Considerata l'importanza del tema, vorrei quindi puntualizzare alcuni aspetti, senza peraltro alcun intento polemico, ringraziandola per l'ospitalità.

Iovene dà un giudizio negativo della legge delega sulle Fondazioni, sostenendo la tesi che essa, preoccupata più di «interventare sul sistema del credito» che non «per definire chiaramente identità e scopi delle Fondazioni», finisce con il non favorire un impegno esclusivo di queste ultime nei confronti del Terzo settore.

Iovene, sulla scorta di questa analisi, sostiene che le Fondazioni avrebbero

addirittura dato vita a una sorta di «lobby» sfavorevole ai centri di servizio per il volontariato. Mi sembra, innanzitutto, che il giudizio di Iovene sia non solo fuorviante, ma anche ingeneroso nei confronti del legislatore che si è invece impegnato proprio nel definire identità e scopi delle Fondazioni. Da questo punto di vista, ribadisco qui il mio giudizio positivo sulla legge che è riuscita a contemperare le giuste esigenze di fornire un saldo e chiaro quadro normativo di riferimento per il settore con la altrettanto legittima esigenza di autonomia da parte delle Fondazioni.

E autonomia significa anche poter scegliere i settori di intervento, tenuto conto, naturalmente, delle diverse necessità espresse dalla comunità e da tutte le sue componenti, quindi anche dal Terzo settore. Vorrei ricordare che

io stesso, lo scorso anno, nel corso di un convegno sui centri di servizio patrocinato dalla nostra Fondazione, ho caldeggiato più stretti rapporti tra il mondo delle Fondazioni e il Terzo settore, evidenziando come quest'ultimo sia un naturale quanto prezioso interlocutore per le Fondazioni.

Ma non può essere l'interlocutore esclusivo. Se così fosse, la Fondazione Cariplo non avrebbe potuto, per esempio, contribuire a sostenere iniziative di assoluto rilievo culturale e civile quali la rinascita della Biblioteca Ambrosiana, o il decollo della Fondazione del Teatro alla Scala; né avrebbe potuto sostenere la ricerca scientifica o le Università.

Vero è, come ho detto nel citato convegno, che ci troviamo nella condizione paradossale di avere accumulato ingenti risorse a fronte di una scarsa

domanda per mancanza di interlocutori. Infatti, i centri servizi stentano a decollare, ma non certo per l'opposizione delle Fondazioni.

La nostra Fondazione ha sempre applicato la norma per cui, oltre ad accantonare quanto previsto, abbiamo definito criteri e modalità (tra le quali un attento monitoraggio dei fabbisogni) per garantire che il 50% di tale accantonamento, come indicato dalla legge, sia messo a disposizione di realtà al di fuori del nostro tradizionale territorio di elezione (la Lombardia). Per quanto riguarda infine il tema della «corporate governance» sollevato da Iovene, vorrei solo ricordare che noi per primi - in tempi «non sospetti» - abbiamo indicato nella autoreferenzialità il problema principale delle Fondazioni, ma allo stesso tempo abbiamo individuato alcuni efficaci strumenti di

controllo democratico, peraltro ripresi dalla legge, quali la distinzione fra organo di indirizzo (aperto non solo alle tradizionali componenti, ma anche alle espressioni più rappresentative della società civile) e organo amministrativo, l'obbligo di rendicontazione economica e sociale, la trasparenza, nella comunicazione e così via.

Le Fondazioni sono e saranno sempre più protagoniste dello sviluppo civile del nostro Paese, ma sono anche «attori» molto «giovani»; hanno bisogno del tempo necessario per consolidare la loro identità e le loro strutture. Credo che giudicarle aprioristicamente, e non in base ai comportamenti, non serva a nessuno, né alle stesse Fondazioni né al mondo del no-profit né, in definitiva, alla intera collettività.

Presidente Fondazione Cariplo

LE NOTIZIE DEL GIORNO

DANIELA AMENTA

MESSINA

Vandali tagliuzzano una tela di Rodriguez

■ Ignoti vandali hanno tagliuzzato, probabilmente con un temperino, un pezzetto della tela «L'ultima cena» di Alonzo Rodriguez. L'opera, datata 1617, era esposta nella sala della Giunta del Comune di Messina. Il sindaco Salvatore Leonardi ha disposto che la sala non sia più concessa, come è tradizione, per manifestazioni culturali. Il dipinto prima del terremoto del 1908 era sistemato nella chiesa di San Paolo. L'opera è collegata cronologicamente e stilisticamente al grande Cenacolo ed è stato messo in rapporto, con la tradizione fiamminga nella raffigurazione del Cristo che leva la mano per indicare Giuda.

INIZIATIVE

Palermo, nasce il museo della cultura ebraica

■ A Palermo sorgerà un museo dell'arte, della cultura e della storia ebraica. Lo ha annunciato l'assessore regionale ai Beni culturali, Salvatore Morinello. Come possibile sede è stato individuato il complesso arabo-normanno della Magione, già completamente ristrutturato e in attesa di una destinazione. La cultura ebraica ha lasciato forti testimonianze nella storia siciliana, anche se molte sinagoghe sono state distrutte o riconvertite in chiese e moschee. Di recente le edizioni Flaccovio di Palermo hanno pubblicato un volume che raccoglie i «segni» della tradizione ebraica rintracciabili in ciascuno dei Comuni della Sicilia: ne esce un quadro che documenta una capillare presenza dell'ebraismo nell'isola.

CASO SAINT-EXUPERY

«Ridatemi il bracciale del Piccolo Principe»

■ «Se il bracciale è falso, allora me lo ridiano. Dopo tutto, sono io che l'ho trovato». A rivendicare il presunto cimelio del celebre scrittore-aviatore Antoine Saint-Exupéry è Jean Claude Bianco, il pescatore marsigliese che ha ritrovato il bracciale lo scorso autunno. Bianco risponde agli eredi dell'autore de «Il piccolo principe» che hanno sempre contestato l'autenticità del monile. Anche in una delle ultime foto scattata a Saint-Exupéry nel '44, l'anno in cui si inabissò a bordo del suo velivolo, non è presente alcun bracciale.

SEGUE DALLA PRIMA

COSA SERVE AI «PICCOLI»

e sociale dell'emergenza di nuovi soggetti imprenditoriali che in questi anni hanno spinto in modo particolare il nostro sviluppo: in primo luogo i piccoli e medi imprenditori (ai quali ha rivolto alcune sue proposte) ma anche le nuove professioni terziarie. Il governo che già confida sul buon lavoro impostato dal ministro Bersani verso le pmi, sembra quindi rivolgere l'attenzione ad un mondo di imprenditorialità minore e di lavoro indipendente che in Italia riguarda un occupato su tre (solo Spagna e Giappone hanno un tasso simile). Il mondo delle professioni negli ultimi 15 anni è triplicato e parte di esso è stato cooptato nella classe dirigente di questo paese. Imputata spesso - in passato - di lucrare sul circuito perverso inflazione-svalutazione e di evadere il fisco, oggi la folla dei piccoli imprenditori e del lavoro indipendente è sempre più identificata come un veicolo dinamico ed innovativo. Si pensi all'evoluzione del

tutto speciale dei nostri distretti industriali. Si pensi anche al crescente valore della comunicazione, della conoscenza, dell'informazione finanziaria, assicurativa, pubblicitaria e, al contempo, al fatto che tutto ciò, in Italia e in altri paesi, è anche frutto di micrologiche di gruppi di professionisti e di piccola imprenditorialità. Questi soggetti, che stanno essi stessi spingendo per traghettare il nostro paese verso quello che Bagnasco ha definito Terzo capitalismo, costituiscono un potere che non può essere in alcun modo narcotizzato. Ricordo che questi strati imprenditoriali e professionali fecero mancare il loro appoggio agli ultimi governi pretangettopoli ed ebbero perciò un ruolo preminente nella disgregazione del blocco sociale che li reggeva.

Nel contesto generale del suo discorso, mi sembra anche giusto che D'Alema sia entrato nel merito della piccola impresa e dei settori imprenditoriali emergenti coinvolgendo il mondo lavoro, la sua evoluzione, anche a livello normativo. Ha fatto bene ad aprire un'area di discussione tra il mondo del lavoro e mondo del capitalismo diffuso e popolare. Non di-

mentichiamo che i sociologi che studiano la mobilità sociale sottolineano che il lavoro indipendente ha costituito in Italia l'unico vero canale di mobilità ascendente. È per questo che nei periodi di forte trasformazione socioeconomica, come l'attuale, il lavoro indipendente appare ogni volta una risorsa insostituibile, poiché dinamica e flessibile e soprattutto motivata da un'aspettativa di ascesa sociale, che è insita nel mito stesso del mettersi in proprio. C'è dunque un «imparentamento» tra piccola imprenditorialità e mondo del lavoro che occorre valorizzare. Al contempo, nella dimensione economica e del lavoro, il quadro normativo sta subendo nei fatti notevoli tensioni a causa delle trasformazioni socioeconomiche: se quello tradizionale industrialista non appare più adeguato alla nuova fase di trasformazione, non emerge ancora con chiarezza il nuovo quadro regolativo d'approdo per il mondo dell'impresa e del lavoro. La flessibilità normativa pertanto diventa un terreno denso di equivoci che suscitano non pochi scetticismi, come nel caso della proposta di conservare alcune flessibilità normative proprie di

imprese sotto i 15 dipendenti, quando queste intendano aumentare il loro organico oltre quella soglia dimensionale. In primo luogo, la proposta, se appare giustamente finalizzata a creare nuove opportunità di lavoro, non tiene conto a sufficienza dell'inadeguatezza del nostro «sistema» di collocamento e soprattutto di formazione. Infatti, la flessibilità normativa così estesa, con ogni probabilità creerebbe nuove opportunità di occupazione a discapito però dell'espulsione di forza lavoro non qualificata. In sostanza, il sistema di flessibilità virtuosa che riscontriamo nei mercati del lavoro locali di regioni di piccola impresa non è riproducibile in altri contesti senza l'ausilio di moderni strumenti di collocamento e formazione che garantiscano i diritti di base al lavoro. In secondo luogo, se l'obiettivo della proposta del presidente del Consiglio fosse di far emergere il lavoro sommerso che attualmente le piccole imprese utilizzerebbero per rimanere «under 15», la permissività avanzata dai sindacati a tale proposito è confortata anche dai dati ufficiali più recenti, che mostrano come il lavoro sommerso conosca basse per-

centuali proprio nei tradizionali territori della piccola impresa e dei distretti industriali. Solo in alcuni casi e in certi contesti, il lavoro sommerso appare effetto di una discesa tra esigenze di sviluppo e quadro normativo: ad esempio nei casi di imprenditoria industriale e locale nascente (nel Mezzogiorno) e anche in alcuni settori innovativi del terziario-industriale.

Qualcuno ha inteso anche dare una libera interpretazione del discorso alla Bocconi rispolverando un'obsoleta e fastidiosa terminologia di mortificare la ricchezza d'imprese. Ricompattare una vecchia posizione riduttiva e autolesionista che alberga in alcuni nostri economisti e commentatori economici, la quale ha l'unico effetto di mortificare la ricchezza d'imprenditorialità diffusa di cui il nostro Paese dispone. Ormai lontana la stagione del fastoso «small is beautiful» (che aveva portato a fulminanti «conversioni»), c'è chi

torna ad occuparsi del tessuto imprenditoriale nostrano in termini di nanismo. Si lascia di ricordare che il «nanismo capitalista» delle nostre imprese - quello dei distretti industriali e delle reti di pmi per intenderci - non solo ci ha consentito buoni conti con l'estero, ma ha garantito la tenuta e la crescita del nostro sistema industriale nazionale e, infine, ha assicurato la tenuta dell'occupazione, pur in presenza di una deindustrializzazione occupazionale che in dieci anni ha ridotto l'organico delle nostre grandi industrie di circa il 40%. Bene dunque ha fatto il presidente del Consiglio a prestare attenzione ai nuovi soggetti imprenditoriali progressivi, soprattutto se alle intenzioni seguiranno fatti, per aprire un dialogo più serrato tra il mondo dell'imprenditoria diffusa, professioni emergenti e il mondo del lavoro: questo può diventare un asse sociale importante per la modernizzazione del Paese. In questo momento, non sono però convinto che l'arena normativa sia la migliore per rendere reciproche e interdipendenti politiche per le imprese e le politiche per l'occupazione. Al centro del rapporto - e della possibile al-

leanza - tra piccola e media impresa e nuove forme di occupazione-imprenditoriale e mondo del lavoro c'è piuttosto il nuovo scenario complessivo che vede una pluralità di posizioni nel mercato del lavoro.

Questa pluralità riguarda non solo i modelli normativi del lavoro (flessibilità/responsabilità) ma anche i suoi contenuti (nuove competenze) e i suoi profili culturali (autorganizzazione). Distretti industriali e reti di piccole e medie imprese hanno bisogno non tanto di una «crescita dimensionale» («small is beautiful» funziona anche nei settori avanzati), quanto di diffusione di competenze, di strumenti e di infrastrutture che consentano loro di accedere a «flessibilità offensive», in grado di risolvere in chiave innovativa e di qualità i problemi insorgenti sullo scenario della competizione globale. Il punto centrale resta sempre quello degli investimenti in capitale umano, in servizi ed infrastrutture, senza i quali non ci si può illudere di ottenere risultati in termini di modernizzazione dell'impresa e del lavoro, di crescita economica ed occupazionale.

CARLO CARBONI

LA FOTONOTIZIA



A fuoco l'appartamento di Amintore Fanfani

■ Brutta avventura per il senatore a vita Amintore Fanfani. Un incendio si è sviluppato nella sua abitazione a Roma, nel centrale quartiere Prati. Le fiamme sono state causate da un corto circuito, che ha avuto origine nel salotto dell'ex leader democristiano. Il fuoco si è spriionato sotto una li-

breria, attaccando poi la tappezzeria e la moquette. Per riportare la situazione sotto controllo i vigili del fuoco hanno impiegato circa due ore. A dare l'allarme sono state due infermiere che assistono Fanfani e che lo hanno condotto da un vicino. Gravi i danni all'appartamento e alle suppellettili.

